

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



La nuova Assemblée
Regionale:

SIATE VERI SICILIANI

di Paolo Orifici

“L'onorevole Qualunque
Qualunque rappresenta
al Parlamento italiano
(nella fattispecie sostituibile con siciliano) il 2° Collegio di Dovunque. Dalla 15^a Legislatura fino agli ultimi tempi ha sempre combattuto fedelmente nel partito dei Purchessisti, propugnando il programma Quallsivoglia e appoggiando il gabinetto Quallsiasi”.

Questo gustoso paragrafo veniva pubblicato nel 1898 a firma di Vamba, più noto in seguito come autore de “Il giornalino di Gianburrasca”.

Alla vigilia del rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana (l'Ars), lo stesso concetto veniva costantemente espresso, in modo molto più pratico e spiccio, anche nei discorsi con la nostra dirimpetata: “No, non ho ancora deciso per chi

All'interno:

• La nuova Russia	3
• Perdonare stando insieme	4
• Ricordando Padre G. Parisi	4
• Il Tempo dello Spirito	5
• Per la Chiesa siciliana	6
• 1855-1926: “I Sinnacheddi”	7
• Esperienze estive	10
• Ho creduto...	11
• Notte di S. Lorenzo	11
• Memorial “Daniela”	12
• Gente del Sud	13
• L'Arte torna in piazza	15

Progetto Cernobyl '96

B
E
N
V
E
N
U
T
I



П
О
Б
Р
О

П
О
Ж
А
Л
О
В
А
Т
Ь

Пачэ дэл Мэла

I bambini nella comunità pacese:

Famiglia ospite:

Davydiuk Viktoria	Capone Antonino
Volosenko Artur	Catalfamo Antonio
Golubovskaia Natalia	Parisi Francesco
Ermolenko Natalia	Sgrò Antonino
Kapur Ivan	Cassisi Rosario
Kiretchenko Olga	Cannistrà Salvatore
Kovaltchuk Dimitri	Costantino Pietro
Kravtchenko Evgheni	Crupi Placido
Kulesh Tatiana	Bonarrigo Antonio
Kutenko Irina	Bernasconi Pietro
Malaia Natalia	Parisi Ettore Mario
Nikolaenko Andrei	Grillo Santi
Pekhota Natalia	Schepis Salvatore
Sudolenko Petr	Puglisi Antonino
Tarassenko Olga	Cambria Carmelo
Tereshtchenko Vladimir	Schepis Rosario
Tikhontchuk Olga	Fiumicello Calogero
Trikhleb Olga	Restifo Antonino
Fedosov Serghei	Di Pasquale Damiano
Shevtchenko Anna	Petretta Michele

Accompagnatori: Grishkova Olga
Shidlovski Mikhail

Marchetta Filippo

voterò. Ma fa poi una gran differenza? Lo so, tra i candidati ce n'è di migliori e di peggiori, ma la verità è una sola: appena arrivano «là» diventano tutti uguali...».

«Là» è ovviamente lo splendido Palazzo dei Normanni, coi suoi affreschi, i suoi lampadari, i suoi valletti, le sue comode poltrone, il fiume di miliardi da gestire per quest'isola diseredata. «Là» — come la nostra dirimpettaia sa molto bene — diventa difficilissimo resistere al mieloso canto delle sirene del Potere: forse nemmeno l'eroico Ulisse ci riuscirebbe, nonostante i tappi di cera nelle orecchie.

Lo Statuto regionale ha compiuto 50 anni, e mai come in questi giorni si è sentito tanto parlare di autonomia “tradita” o “dimenticata”. Ed è curioso che solo oggi, dopo ben mezzo secolo, ci si accorga di aver lentamente ma inesorabilmente dilapidato un patrimonio di poteri e di risorse straordinarie che le classi dirigenti siciliane, nel corso del tempo, si sono rivelate incapaci di usare.

La prima Assemblea regionale fu eletta il 27 Aprile del 1947: da allora, in 49 anni, ben 49 governi e 22 presidenti si sono alternati nella gestione della Regione siciliana. È sufficiente quest'unico dato a dare l'idea del costante clima di ingovernabilità che ha accompagnato la vita politica, sociale, amministrativa dell'isola, dell'immobilismo che l'ha sempre connotata, delle grandi speranze di cambiamento e di sviluppo andate puntualmente deluse.

Cinquant'anni di partiti e di governi che si sono dimostrati incapaci di tenere il passo con il processo di rinnovamento in corso nel resto del Paese, tutti tesi al contrario alla difesa dei piccoli interessi e dei privilegi dei notabili locali.

I 90 deputati eletti lo scorso 16 giugno — al di là dei discorsi ufficiali, tutti sicuramente improntati a buoni propositi, al richiamo delle tradizioni e a quant'altro suggerirà quel “senso di orgoglio che barbaglia in ogni siciliano” — dovranno puntare nella rinascita di questa terra troppo spesso ormai criticata quando non insultata, a volte a torto, altre a ragione. Ai neo-deputati, di qualsiasi colore politico, va perciò chiesta soprattutto una cosa fondamentale: l'impegno affinché il processo di rinascita siciliana,

sostanzialmente fallito nei primi cinquant'anni di autonomia regionale, non continui ad immisersi in vicende di malgoverno, di sprechi, di consociativismi, di corruzione.

A dire il vero sono in molti a temere che, anche all'indomani di queste elezioni, la nostra isola continuerà ad accumulare forti ritardi rispetto al resto del Paese e all'Europa, col rischio di perdere davvero l'ultimo treno del cambiamento. L'opinione pubblica siciliana sembra essere dolorosamente consapevole di tutto questo, e tuttavia non vuole smettere di sperare, di credere che una possibilità che una possibilità di riscatto per quest'isola dovrà pur esserci, se solo la nuova classe dirigente regionale dimostrerà di sentire in pieno il dovere e la responsabilità di percorrere la strada del cambiamento.

Ma come sempre accade ogni nuova legislatura ha la pretesa di voltare pagina. Voi deputati siete nati in Sicilia, siete stati eletti dai siciliani per promuovere e tutelare gli interessi dei siciliani, disponete di uno strumento straordinario, quale è lo Statuto, che vi dà ampie facoltà di legiferare, sapete cosa vuole il popolo siciliano, quello che avete contattato — con ogni mezzo — per ricevere i voti, conoscete i problemi, avete i mezzi per risolverli. Cioè siete nelle condizioni giuste, ideali, per ricondurre questa terra, la vostra e la nostra terra, a primati un tempo conosciuti e da tutti apprezzati. Belle parole! E invece no, non soltanto vuote espressioni di circostanza, ma riflessioni sulle quali siete invitati a soffermarvi. Voi rappresentate il potere inteso non come sopraffazione della volontà popolare ma come spirito di servizio e mi pare pure logico, avendo pure la politica una sua logica, che l'impegno dovrà riguardare il modesto contadino delle Madonie, l'industriale di Catania, l'impiegato di Messina, tutti i siciliani.

Certo, lo abbiamo detto, in questo momento i vostri proponenti, soprattutto dei nuovi, sono buoni. Ma, attenzione, altrove potrebbero, strada facendo farvi cambiare opinione o imporvi di farlo. Mi riferisco a Roma, a Milano, a Torino, dove vengono saldamente tenute in mano le redini della politica e dove tutto viene ricondotto a favorire gruppi finanziari particolari e potentati industriali, a

scapito anche della Sicilia. Se ciò dovesse accadere opponetevi, abbiate il coraggio di dire no, liberatevi finalmente di questa schiavitù e ragionate con la vostra testa. Prima vengono gli interessi dei siciliani, poi quelli dei partiti, dei movimenti delle federazioni.

Il neo-governo regionale, presieduto dall'on. Giuseppe Provenzano di Forza Italia ed appoggiato da una maggioranza di centrodestra — in opposizione dunque al governo nazionale — avrà un compito davvero arduo, quello di superare la diffidenza, che si sta trasformando in repulsione, verso la politica a qualsiasi livello svolta. In realtà, già da questo primo scorcio di legislatura, i segnali che ci provengono dalla nuova Ars non sono granché incoraggianti come dimostrano le beghe per far parte dell'ufficio di presidenza e le nomine degli assessori, approvate con una maggioranza più larga di quella uscita dalle urne. In particolare, la presenza di questi nuovi “falchi tiratori” dimostra incontrovertibilmente che non è ancora giunto il New Deal per la politica siciliana. Noi ci auguriamo di vedere un giorno un parlamento dove la maggioranza governi e l'opposizione svolga la sua costituzionale funzione di controllo. Ciò non vuol dire che non è possibile che l'opposizione voti provvedimenti della maggioranza o che la maggioranza non possa accogliere istanze dell'opposizione, anzi ciò sarebbe auspicabile poiché testimonianza di un clima costruttivo che tenga costantemente in considerazione il bene supremo: l'interesse dei cittadini. Il timore è purtroppo quello che una prassi di questo tipo nasconda reali fini consociativi, interessi più o meno personali, a solo ed unico discapito della collettività (oltreché del bilancio statale e/o regionale). Ma usava dire un poeta: “*Disperato come sono, mi affido ancora una volta alla speranza*”.

Sento giungermi all'orecchio un'osservazione: lei, mi dice quella voce, è un ingenuo, nella nostra terra non cambierà nulla. Faccio finta di non sentire e respingo l'insinuazione che anche i nostri nuovi deputati si riveleranno dei “quaquaraquà”. Mi piace invece immaginarmi autentici innamorati della terra di Sicilia. E l'amore è un sentimento capace di fare miracoli. □

LA NUOVA RUSSIA

Una grande opportunità di dialogo e di collaborazione per l'occidente

di Carmelo Pagano

La Russia, terra che ci riporta alla mente sensazioni ed immagini affascinanti e struggenti ma anche altre terribili. Siamo cresciuti con la netta identità del mondo diviso in due blocchi contrapposti e ci sentiamo oggi, a distanza di ben sette anni dal crollo del muro di Berlino, ancora un po' confusi nel non considerare più la divisione Est-Ovest e poco abituati a sostituirla con quella, altrettanto drammatica, Nord-Sud.

La fine del blocco comunista ha aperto di colpo nuovi mercati alle società capitalistiche dell'Occidente ma ha anche spalancato la porta alla penetrazione in quelle terre della malavita organizzata che a quanto pare vi controlla ora una larga fetta dell'economia. Dopo anni di pianificazione statale, i cittadini dell'ex impero sovietico si sono trovati disorientati dal dover cimentarsi con un nuovo modo di intendere i rapporti non soltanto con l'apparato di governo ma anche e soprattutto in termini di modi di agire e di pensare tipici delle società capitalistiche.

Lo Stato come una grande mamma che tutto controlla e tutto regola ha impedito nel corso degli anni ai cittadini dell'Est europeo di formarsi una propria idea di libera impresa e di libera iniziativa. Il considerare la proprietà individuale come la nemica principale della comunione tra gli uomini ha impedito lo sviluppo di quelle società verso un certo benessere ma è altrettanto ovvio che ogni eccesso è da condannare ed aborrire e da questo punto di vista il mondo occidentale si è incamminato su di una china pericolosa dando sempre più spazio al liberismo sfrenato ed alle spietate leggi del mercato. Tutto ciò ha alimentato quelle forme di microcriminalità tipiche delle società capitalistiche e che si riscontrano soprattutto nelle nostre megapololi.

Le recenti elezioni presidenziali in Russia hanno tenuto il mondo occidentale con il fiato sospeso per la possibile vittoria di Zjuganov, leader dei neo-

comunisti. Si è temuto il ritorno a scenari tipici della guerra fredda, alla minaccia nucleare, ma non è successo niente di tutto questo e, siamo convinti, che non sarebbe successo neanche se la vittoria elettorale fosse andata allo stesso Zjuganov, perché il "denaro" è oramai anche in Russia un valore principale; da questo punto di vista, il principio capitalistico ha ahimè vinto anche lì!

Nonostante la rielezione di Eltsin, il

giocando, perdurando la malattia di Eltsin, tra Lebed e Chernomyrdin, l'uno sostenuto dall'apparato militare, l'altro da quello economico. La forza contro la tecnologia, ma sempre con l'obiettivo di riesumare la potenza russa e di contrapporla all'occidente anche se in modo pacifico.

Il compito del mondo occidentale in questa delicata fase di passaggio per la nuova Russia è quello di collaborare per la sua rinascita economica impedendo



vero uomo emergente della politica russa è il generale Lebed, sostenuto dall'esercito e fautore di un ritorno della Russia ad una certa politica di potenza anche mediante il riassorbimento di alcune repubbliche ex sovietiche ora indipendenti.

L'occidente ha puntato tutto su Eltsin, considerandolo il male minore, ma ancora forte è la nostalgia di colui che ha scardinato il sistema sovietico pur rimanendo comunista nelle idee, quel Gorbaciov, la cui immagine per il mondo occidentale è considerata certamente più rassicurante di quella dello stesso Eltsin. Ma il buon Mikhail non è molto amato in patria; succede a chi fa le rivoluzioni: alcuni seminano, altri raccolgono.

Gli osservatori neutrali sono convinti che la vera partita del potere si stia però

così alle forze della reazione di riprendere fiato sfruttando il malcontento della popolazione che sperava in un passaggio più repentino verso una certa tranquillità economica. D'altronde, le priorità dell'azione del nuovo governo russo sono le stesse di quello di un classico paese occidentale: la lotta alla mafia, il contenimento dell'inflazione, il rilancio dell'economia. Sembra che si stia parlando dell'Italia ma è pur sempre la Russia, con le sue numerose risorse. La chiave di volta del problema sta nel dialogo e nella collaborazione economica ed in questo l'occidente è impegnato in una delle partite più importanti non soltanto per favorire la rinascita della stessa Russia ma anche per salvaguardare la propria tranquillità economica. □

PERDONARE STANDO INSIEME

«Perché mi chiamate Signore, Signore! E poi non fate quello che dico» (Lc. 6,46)

di Nino Ragusa

Quanto amore nel progetto Cernobyl, quanta voglia di dare. Chissà, forse non c'è tutta quell'aria di negatività in questa società. Qualcosa però non va: si passa troppo tempo a litigare, a vendicarsi. Si è detto che dovremo ospitare i bambini di Cernobyl come i figli del nostro più caro amico. Chi sono però i nostri più cari amici? È una domanda a cui dedichiamo molto tempo della nostra vita, forse perché indecisi nella definizione di amico: è quello che ti fa le cosiddette "cortesie" o quello che ti sostiene nel bisogno e che ti richiama quando sbagli? Per quanto riguarda i nemici siamo tutti bravi a catalogarli e a trattarli "per come meritano", è una questione di orgoglio saper punire i nemici.

In tutto questo trambusto ci siamo dimenticati, "credo", di avere una fede, che è quella cristiana, abbiamo fede in Cristo, abbiamo fiducia in Cristo, alle volte, specie quando abbiamo bisogno di una "cortesia", è il nostro più grande amico. Ma cosa ha fatto per farsi volere tanto bene? Chissà come trattava gli amici e i nemici?

«Amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono; pregate per i vostri calunniatori» (Lc 6,27-28).

Caro Gesù, ma se faremo tutto questo che ne avremo.

«Amate i vostri nemici, fate del bene, date in prestito senza sperar niente; allora la vostra ricompensa sarà grande; e voi sarete figli dell'Altissimo... Siate dunque misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6,35-36).

Gesù tu hai ragione ma mio fratello ha peccato.

«Perché osservi il bruscolo che è nell'occhio di tuo fratello, e non scorgi la trave che è nel tuo occhio?... Ipocrita! Leva prima la trave dal tuo occhio; allora tu vedrai bene e potrai togliere il bruscolo che è nell'occhio di tuo fratello» (Lc. 6,41-43).

Quindi cosa dobbiamo fare con nostro fratello che sbaglia, dobbiamo por-

gere solo l'altra guancia.

«Se tuo fratello avrà peccato riprendilo, e se si pente, perdonagli. E se anche peccasse sette volte al giorno contro di te, e sette volte al giorno si rivolga a te dicendo: mi pento tu gli devi perdonare» (Lc. 17,3-4).

Chissà perché parlare tanto di perdono e di amicizia, forse non se ne parla mai abbastanza. Ci sono delle occasioni che ti fanno riflettere, che ti fanno capire quanto possa essere bello stare tutti insieme, ridere magari di una barzelletta anche un po' piccante, raccontarsi le vicende della giornata, insomma uscire dal proprio ambito familiare per stare tutti insieme, tutta la comunità riunita.

Quanti di voi sono venuti in occasione della visita fattaci da fra Felice sanno di cosa sto parlando, sono stati tre giorni di festa non solo perché abbiamo fatto un'esperienza di fede nuova: cantare e lodare Cristo ballando, eravamo felici perché eravamo molti. Quanto sono tristi quelli che sono soli, certo è che il sorriso è compagno delle comitive, è la prima cosa che si mette sulla macchina quando si parte per una gita.

Quanti di voi partecipano al progetto Cernobyl ricorderanno spero tutte le serate passate insieme a gioire, a raccontare cosa mangiano i bambini, a raccontare le cose più semplici ma che acquistano un'importanza particolare, chissà forse il segreto della felicità è la semplicità, la quotidianità.

Gesù stesso non è arrivato su un'aurea carrozza con schiere d'Angeli che lo accompagnavano, eppure quanta gioia quella notte, ognuno ha portato qualcosa, volevano fare festa tutti insieme, e chi non aveva niente portava se stesso. Gesù non se ne andava in giro regalando soldi ma moniti di gioia e salvezza, amava le folle e a loro spesso si rivolgeva; tutte le frasi che ho riportato in questo testo sono tratte da "Le Beatitudini": «Quando fu giorno, chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici... Poi sceso con loro, si fermò in un ripiano dove era gran folla dei suoi di-

scepoli e una moltitudine di popolo, venuto da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalle contrade marittime di Tiro e di Sidone» (Lc. 6,17-18). □

Aspetta di essere onorato dal nostro paese

P. Giovanni
PARISI

CENNI BIOGRAFICI

P. Giovanni Parisi è nato nel Villaggio Pace del Mela, a quel tempo frazione del Comune di S. Lucia del Mela, nell'abitazione dei nonni paterni in Via Pace Inferiore (oggi Via Regina Margherita N.40) il 21 gennaio 1897 alle ore 4.30 pomeridiane da Antonino e da Sebastiana Merenda. Trascorse l'infanzia nella contrada Laino assieme ai genitori che erano coloni di don Angelo Lo Sciotto. A dodici anni, dopo un incontro nel santuario di Calvaruso con p. Gaetano Chiapparone (futuro parroco di Giammoro), manifestò la volontà di entrare nel Terz'Ordine francescano e fu avviato al convento di Francavilla d'Ete, nelle Marche. Nel 1915, all'età di 18 anni, dovette interrompere gli studi perché, come tutti i suoi coetanei, fu chiamato a prestare servizio militare, inizialmente nel 6° Fanteria. Successivamente, dietro consiglio ed interessamento del maresciallo Giovanni Vaccarino, passò all'Arma dei Carabinieri e fu dislocato alla stazione di Corleone. Da qui fu poi trasferito alla Legione di Palermo, dove il Vaccarino era Capo ufficio. Potè così evitare la destinazione in zona di guerra. Nei primi mesi del 1920, congedatosi dal servizio militare, proseguì a Roma gli studi ecclesiastici. L'11 luglio del

1925, all'età di 28 anni, fu ordinato sacerdote. Consegui la laurea in filosofia, teologia e diritto canonico presso il Pontificio Ateneo "Angelicum" di Roma. Svolse vari incarichi nell'Ordine di appartenenza, finché un decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi lo nominò Ministro Generale, incarico che ricoprì dal 20 maggio 1936 al 16 luglio 1947. Fu superiore in vari conventi, lasciando ovunque la sua traccia indelebile. A Sciacca fondò il nuovo collegio per i seminaristi e aprì il Santuario di S. Calogero. A S. Lucia del Mela aprì il convento del Sacro Cuore che in seguito diventerà parrocchia e istituto per l'assistenza ai minori. Lì trascorse gli ultimi 33 anni della sua vita, ricoprendo le cariche di Cancelliere, Vicario Generale e Canonico della Prelatura di S. Lucia e dedicandosi al servizio dei fedeli e della cultura. Morì a S. Lucia del Mela il 25 maggio 1992 ed è sepolto nel cimitero di Pace del Mela.

Franco Biviano

Il tempo dello spirito

Gli esercizi spirituali

di don Santino Colosi

Dentro le mura sicure del Seminario di Giostra, il luogo dove vengono formati i giovani candidati a diventare preti, i rumori della convulsa vita cittadina giungono ovattati: più nitido si ode, invece, il fruscio del vento tra gli alti alberi di eucalipto ed il festoso batter d'ali dei colombi che hanno nidificato sul tetto della cappella, insieme con il garrulo cinguettio degli uccelli.

Gli ampi spazi dell'androne, del cortile, il refettorio, le camerate, le aule ..., tutto tace in un immobile ed irreale silenzio vuoto.

Qui trascorro alcuni giorni per gli



esercizi spirituali, cioè per un tempo d'ascolto di Dio, di preghiera, di revisione di vita, di condivisione fraterna con altri preti.

I ricordi dell'adolescenza e della giovinezza prepotenti emergono dall'oscurità di un oblio non voluto, ma non posso e non devo disperdermi. M'insegue anche il pensiero della parrocchia, della gente che vive nel mio paese, della presenza o della lontananza di Dio dal quotidiano. Fare silenzio, entrare nel silenzio mi costa notevole fatica. So, comunque, che il silenzio è la condizione essenziale per l'ascolto autentico degli altri, dell'Altro.

Se sono preso, avviluppato, dai miei pensieri, dalle emozioni, dalle passioni, se c'è il mio "io" al centro della giornata, difficilmente ci sarà spazio e tempo per il "tu", per "Egli". L'inganno del soliloquio, sempre dietro l'angolo, può essere la cattiva rappresentazione del silenzio conquistato. Anche il monologo si rivela menzognero: parli, parli e le parole a cascata ti ripiovono addosso, ti accarezzano l'udito o ti stordiscono: sei dentro un circolo vizioso. "Ti senti alle strette. Sogni l'evasione. Ma stà attento ai miraggi. Per evadere da te, non correre, non fuggirti: scava piuttosto in questo angusto

spazio che t'è dato: vi troverai Dio e tutto. Dio non è un barlume al tuo orizzonte, Dio dorme nel più profondo di te": recita così una sentenza, di Gustave Thibon, letta tanto tempo fa.

E S. Agostino ammoniva: "... non cercare fuori di te ...; rientra in te stesso; la verità abita nell'interiorità dell'uomo".

Dentro ciascuno di noi c'è un ospite. Si cerca se stessi e ci viene incontro l'Altro. La sua compagnia spezza le catene d'ogni cattiva solitudine, l'abissale vuoto dell'esistenza si apre alla consolante certezza di una presenza.

Capisci che più che cercare sei cercato.

Senza più alcun timore di sterili vaneggiamenti o ragionamenti inutili col "Cantico dei cantici" ripeto litanicamente: "Il mio diletto è per me e io per lui" (2, 16). Ora il silenzio è colmo d'ogni pienezza, parla il Signore e mi conduce là dove Egli desidera.

Si progredisce nella vita spirituale sicuramente per un dono del Signore piuttosto che per un atto della nostra volontà o per un esercizio ascetico. Noi siamo trasformati e resi conformi al Figlio per mezzo della Spirito Santo diffuso nei nostri cuori dal Padre.

Il primo passo, se così lo possiamo chiamare, del nostro itinerario in Dio è costituito dall'ascolto. La predicazione dell'abate benedettino che ci ha guidato negli "esercizi spirituali" rimarrà nella mia memoria per aver fortemente sottolineato il primato dell'ascolto obbediente, cioè disponibile ed accondiscendente, della Parola di Dio: Parola proclamata nelle Sacre Scritture, Parola fatta carne in Gesù Cristo — Signore crocefisso e risorto — celebrata nei sacramenti, Parola assimilata e testimoniata nella vita.

Ci è stato fatto notare che la "Regola" di S. Benedetto, molto incisivamente, incomincia con "Ausculata (ascolta)" e si conclude con "pervenies (giungerai)".

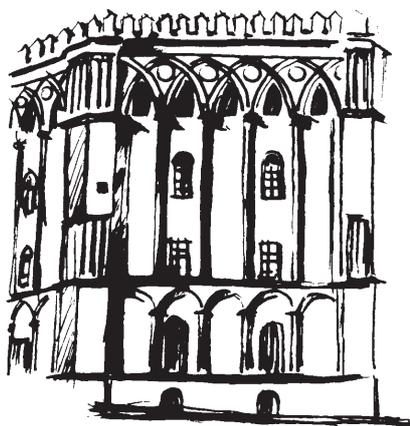
Se ascolteremo Dio che abita in noi, giungeremo alla patria celeste. □

Per la Chiesa siciliana

Un contributo da dare al rinnovamento della nostra isola

di Carmelo Parisi

Tema ricorrente in occasione dell'elezione dei componenti l'Assemblea Regionale è stata la necessità di rinnovamento non solo politico ma anche morale e culturale della società siciliana. Molti commentatori politici nazionali presentavano le elezioni isolate come l'ultima occasione per non perdere il treno del cambiamento che percorreva ormai tutta la penisola italiana. Il timore da loro espresso era che la Sicilia restasse indietro rispetto al resto della nazione, proiettata ormai, a grandi passi, verso l'ingresso in Europa.



Certamente l'essere andati a votare con il vecchio sistema elettorale, rimasto ultimo esempio di proporzionale in Italia, non deponesse a favore dell'auspicato rinnovamento, e, francamente, alla luce dei risultati elettorali, non si vede come i vecchi notabili rieletti si possano da subito impegnare per cambiare una legge elettorale che ha permesso loro di ricrearsi quella nicchia di consensi che altrimenti il maggioritario non avrebbe loro probabilmente permesso.

Una parte importante per la crescita morale, sociale e culturale della nostra Sicilia spetta, a parer mio, alla Chiesa isolana che, a dire il vero, ha già dato prova di grande impegno in questo senso.

"Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur". Ricordate questa celebre frase di Sallustio ripresa e pronunciata dal Cardinale Salvatore Pappalardo nel bel mezzo dell'omelia per i funerali del Prefetto di Palermo, Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, assassinato dalla mafia?

Ha dato un svolta il Cardinale all'atteggiamento della Chiesa giudicato, un tempo, ambiguo o almeno un po' troppo morbido nei confronti del fenomeno mafioso. Con il cardinale Pappalardo la Chiesa siciliana ha avuto un grosso impulso nell'affrontare il problema mafia; molti preti nelle zone maggiormente infestate da questo fenomeno non si sono limitati a celebrare battesimi, comunioni o matrimoni ma sono scesi in prima persona nelle strade delle borgate, hanno parlato con la gente, sentito i bisogni e, soprattutto, preso posizioni forti nei confronti della mafia e qualcuno come padre Puglisi, parroco di Brancaccio, ha pagato con la vita.

Ed il discorso che il nostro Papa, Giovanni Paolo II, ha tenuto ad Agrigento, in occasione della sua visita pastorale alla nostra Sicilia? Ha lanciato grandi strali, in quell'occasione, nei confronti del fenomeno malavitoso e ai mafiosi ha gridato forte: pentitevi!

E la recente scoperta, a Palermo, di quell'ignobile fenomeno di sfruttamento di minori avvenuta a seguito della denuncia di un prete?

Certo tutto ciò è avvenuto e sta avvenendo perché è cambiato l'atteggiamento della società che ha visto nascere e maturare in sé una nuova coscienza civile in cui la Chiesa ha saputo avere un ruolo di avanguardia.

Ma non si può aspettare tutto quanto solo dai Vescovi e dai Sacerdoti; è tutta la comunità cristiana a doversi impegnare in prima linea nel rinnovamento morale, culturale, sociale e politico, anche, della

nostra isola.

È ora che i cattolici facciano sentire veramente il peso delle loro coscienze nella vita sociale impegnandosi per una vera rinascita del costume politico; i nuovi eletti all'Assemblea Regionale Siciliana sono da subito messi alla prova: basta con gli affarismi; basta con gli arricchimenti alle spalle della povera gente; basta con le connivenze politico-mafiose.

Bisogna, in prima istanza, affrontare il problema dei disoccupati che possono incrementare la manovalanza al servizio di approfittatori mafiosi; i dati della disoccupazione nella nostra isola sono gravi: quella reale ha raggiunto il 26% e quella giovanile, ancora più forte, ha superato la soglia del 50%.

Elettronica, infrastrutture ed ambiente devono rappresentare il futuro dell'Isola, per quanto riguarda l'occupazione; niente più industrie con ciminiera! Il nuovo Governo Regionale deve necessariamente operare in questo senso con adeguati provvedimenti legislativi; applichiamo finalmente il nostro statuto e rinnoviamolo nelle parti che è necessario per facilitare il sorgere e l'affermarsi di una economia pulita a salvaguardia dell'ambiente.

Gli esempi non mancano: a Carini, alle soglie di Palermo, la Italtel ha creato una fabbrica che produce componentistica per telefonia; si tratta di un'industria ad alto valore aggiunto che impiega più di 1.000 dipendenti: niente ciminiera e niente scarichi pericolosamente inquinanti a mare. A Termini Imerese è sorta una fabbrica di CD (Compact Disk) con 500 addetti; anche qui nessun inquinamento esterno ma rispetto assoluto dell'ambiente che deve finalmente essere considerato la prima risorsa della nostra isola.

Con l'aiuto del Buon Dio, speriamo in un sano ed operoso futuro per i nostri figli! □

Il Periodo dei “*SINNACHEDDI*” (1855 - 1926)

LA DELEGAZIONE MUNICIPALE DEL VILLAGGIO DELLA PACE

di Franco Biviano

La data del 1° gennaio 1854 segnò nell’ambito del Comune di S. Lucia (ancora non si usava la specificazione “del Mela”, aggiunta nel 1862) una rivoluzione amministrativa. Oltre a perdere la parte migliore del proprio territorio in seguito alla costituzione del nuovo Comune di S. Filippo, il Comune luciese dovette creare un “Sottocomune” nei villaggi di Pace, Archi e Corriolo con un proprio “Eletto ed Ufficiale dello Stato Civile” nella persona del dott. Antonino Trifirò. Allorchè, dopo un periodo iniziale di inevitabili contese e contestazioni, si cominciò a delineare il territorio comunale di S. Filippo con l’inclusione delle borgate Archi e Corriolo, l’Ufficio II° dello Stato Civile ebbe giurisdizione unicamente sul Villaggio della Pace. A cominciare dal 1857, infatti, i registri anagrafici dell’Ufficio II° contengono solo atti relativi a “regnicoli” pacesi. La situazione venne sancita definitivamente da un decreto di Ferdinando II di Borbone (N. 5349 del 15 novembre 1858), il quale, oltre a fissare i confini territoriali dei Comuni di Santa Lucia e di S. Filippo, disponeva che “*nelle borgate di Camastrà e Pace, che resteranno sotto la dipendenza del Comune di S. Lucia, saranno stabiliti degli eletti particolari per gli atti dello stato civile, ed un ricevitore del regio macino in quella di Pace*” (art.2). Nasceva così ufficialmente, benchè già in funzione da alcuni anni, la Delegazione Municipale del Villaggio della Pace. I Delegati, anche a ragione della distanza dal “Capo Comune”, erano considerati dagli abitanti del villaggio alla stregua di veri e propri Sindaci, tanto che venivano indicati con il termine di “Sinnacheddi”. Il personale in servizio, almeno nell’ultimo periodo, non aveva nulla da invidiare all’organico di un piccolo Comune. Nel 1920, oltre al Delegato, erano presenti: un applicato, un medico sanitario, un cappellano del

cimitero, una levatrice condotta, una guardia urbana, uno spazzino, un regolatore degli orologi, un custode del cimitero, due bidelli e un inserviente. Gli uffici avevano sede nel palazzo La Spina.

A dieci anni esatti di distanza dal decreto borbonico di istituzione, la Delegazione rischiò di venire soppressa in seguito a un grave fatto di sangue. Nella notte fra il 18 e il 19 novembre 1868, mezz’ora dopo la mezzanotte, veniva ucciso il Delegato dott. Nicolò Ilacqua. Poche ore prima, alle 20, aveva ricevuto e annotato la denuncia della nascita di Antonino Campagna. Il suo corpo venne seppellito nella Chiesa della Visitazione e per un certo tempo le vecchiette che si recavano a Messa giuravano di vedere il suo fantasma camminare sul muretto che costeggia la Via Mazzini. Inizialmente, dal 19 novembre al 31 dicembre 1868, l’Ufficio II° dello Stato civile venne retto ad interim direttamente dal Sindaco di S. Lucia del Mela, Giovanni Cuzzaniti. Fu lui stesso a stilare l’atto di morte del suo delegato, lasciando traccia della sua comprensibile emozione. Egli scrisse, infatti, a chiare lettere che l’Ilacqua era “di anni trentadue”, anzichè cinquanta-due (era nato il 29 gennaio 1816), e che il fatto era avvenuto “alle ore ventiquattro e mezza della sera del giorno di jeri dieciotto”, mentre (dato che il decesso era avvenuto dopo la mezzanotte) avrebbe dovuto assegnarlo al giorno diciannove.

Dal 1° gennaio 1869 fino a tutto il mese di agosto dell’anno successivo il Villaggio Pace non ebbe delegato ed i cittadini dovettero nuovamente sobbarcarsi ad andare a S. Lucia per tutte le pratiche amministrative. La riapertura, come possiamo dedurre dall’esame dei registri dello Stato Civile, avvenne il 1° settembre 1870. La serie dei Delegati, di cui fornisco a parte la successione, termina con Antonino Parisi che il 18 luglio 1926 consegnò l’Ufficio al primo Podestà, av-

vocato Francesco Lo Sciotto. Due di essi furono coinvolti in vicende giudiziarie. All’inizio del 1909 il Delegato prof. Salvatore Maggio venne accusato da Salvatore Caprì (profugo da Messina a causa del terremoto) di avere distratto generi alimentari, vestiario e legname destinati ai terremotati. Il principale teste d’accusa fu Bartolo Abbate, custode del camposanto, per cui il Maggio (secondo la relazione dei carabinieri) il 7 giugno dello stesso anno provocò l’Abbate, gli elevò verbale per oltraggio e indusse il Sindaco di S. Lucia a licenziarlo. L’altra vicenda giudiziaria riguarda l’avvocato Francesco Lo Sciotto, accusato dal consigliere Antonino Marullo di peculato. In pratica, come si legge nella relazione del Sindaco di S. Lucia al Prefetto di Messina, il Lo Sciotto (“persona rispettabilissima e molto facoltosa”) eseguiva nel Villaggio della Pace riscossioni e pagamenti e ne rendeva conto a S. Lucia di quando in quando. Il Sindaco sostiene che “ciò si è sempre fatto anche dai predecessori” e che “il movente della denuncia è tutto politico o di partito”. Il Lo Sciotto venne assolto con sentenza del 20 novembre 1915 “per non avere commesso il fatto attribuitogli”.

Nell’arco dei settant’anni di presenza della Delegazione si verificarono nel Villaggio Pace importanti avvenimenti che qui espongo succintamente.

• La vita civile

Il 14 ottobre 1870 il Consiglio Comunale di S. Lucia del Mela autorizza il Sindaco, Sebastiano Pulejo, a rappresentare in giudizio gli abitanti del Villaggio Pace contro l’indebita appropriazione da parte di qualche privato dell’acqua potabile che “da vetusti tempi ... animava il fonte nel piano della Chiesa, di cui se ne servivano tutti i naturali ad uso pubblico”.

Inizialmente l’ex feudo di Camastrà

(N.° 5349.) *DECRETO col quale si fissano i rispettivi confini territoriali de' comuni di S. Lucia e S. Filippo.*

Caserta, 15 Novembre 1858.

FERDINANDO II. PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, DI GERUSALEMME EC. DUCA DI PARMA, PIACENZA, CASTRO EC. EC. GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Veduto il real decreto de' 16 di ottobre 1853, col quale fu elevato a separato municipio il villaggio di S. Filippo in provincia di Messina, segregandosi dal comune di S. Lucia;

Veduto il rapporto del nostro Luogotenente generale in Sicilia;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia presso la nostra real Persona;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

ART. 1. Dell'attuale territorio del comune di S. Lucia rimane assegnata per territorio del comune di S. Filippo la parte compresa ne' seguenti limiti; cioè - Partire dalla contrada S. Cristofalo, e tirando dritto alla contrada S. Giovanni scendere da questa lungo il fiume, e voltando per Cattafi, lasciando fuori alla dritta Camastrà, condursi alla Saja degli Archi, la quale vi resterà compresa: da questa scendere sino al mare e risalire per Corriolo, comprendendovi tutto ciò che in alto fa parte del territorio di S. Lucia; da Corriolo scendere per la strada provinciale, e poi risalendo pel torrente, chiuderà la linea al primo punto di partenza S. Cristofalo, restando di conseguenza aggregate a S. Filippo le due borgate di Cattafi e Corriolo.

2. Tutto il rimanente dell'attuale territorio del comune di S. Lucia, detratto quello assegnato a S. Filippo, formerà il nuovo territorio dell'antico comune: nelle borgate di Camastrà o Pace, che resteranno sotto la dipendenza del comune di S. Lucia, saranno stabiliti degli eletti particolari per gli atti dello stato civile, ed un ricevitore del regio macino in quella di Pace.

3. Al comune di S. Filippo sarà assegnato un quinto de' beni demaniali patrimoniali o censiti, che formerà l'attuale patrimonio del comune di S. Lucia, restando a quest'ultimo comune gli altri quattro quinti.

4. La divisione de' territori stabilita col presente decreto è definitiva: un consigliere d'Intendenza apporrà i segni divisori de' due territori ne' luoghi ove non vi sono demarcazioni naturali di strade o di fiumi, con l'intervento de' sindaci de' due comuni interessati, e con l'assistenza dell'ingegnere direttore della provincia di Messina D. Leone Savoja.

5. Il nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia, ed il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Firmato, **FERDINANDO.**

Il Ministro Segretario di Stato
per gli affari di Sicilia
Firmato, G. CASISAL.

Il Ministro Segretario di Stato
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, FERDINANDO TRONIA.

non viene inserito nella giurisdizione della Delegazione di Pace, ma fa capo direttamente a S. Lucia. In occasione del censimento della popolazione del 1881, infatti, il villaggio Pace viene costituito in unica sezione corrispondente all'ex feudo della Pace (con esclusione, quindi, di Camastrà, Passo Cattafi, Gesita, Caggeggi e Mandravecchia).

Il 20 giugno 1889 viene aperta al pub-

blico servizio la tratta ferroviaria da Messina a Pace del Mela, gestita dalla Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia. Dal registro dei reclami originale, ancora oggi conservato dall'Ente Ferrovie, si rileva che la stazione di Pace del Mela recava inizialmente la denominazione di "S. Filippo", modificata successivamente in "S. Lucia". Nello stesso periodo era in funzione un tram a vapore che da Mes-

sina raggiungeva Barcellona. Bisognerà aspettare il 1921 per vedere istituita una corriera periodica che da Pace del Mela arriva allo scalo ferroviario, percorrendo la Via Pace-Giammoro, "rotta in vari tratti tanto da essere intransitabile specialmente nell'inverno".

Il 15 marzo 1894 la Giunta Comunale di S. Lucia del Mela esprime parere contrario all'istituzione di un ufficio separato di Conciliazione per le borgate Pace e Camastrà, che contano insieme 1582 abitanti, adducendo il pretesto che esse "non hanno ancora raggiunto uno sviluppo ed una importanza da meritare un separato ufficio conciliativo" e sostenendo addirittura che nelle due borgate non si sarebbe trovato "personale idoneo per formare la lista degli eleggibili". Dovettero passare circa dieci anni perchè la domanda dei pacesi venisse accolta. La presenza dei relativi registri nel nostro Archivio Storico ci attesta che sin dal 1904 Pace del Mela aveva il suo Ufficio di Conciliazione.

Il 15 febbraio 1896 il Consiglio Comunale di S. Lucia del Mela delibera la costruzione del Cimitero Comunale per il villaggio Pace. Il progetto venne redatto dal geometra del Comune, Antonio Galluppi. L'appalto venne aggiudicato il 3 agosto 1896 alla ditta Andrea Mandanici fu Giuseppe. Il primo custode fu quel Bartolo Abbate che, come abbiamo visto, sarà licenziato nel 1909 per oltraggio al Delegato Comunale. Riscuoteva una lira per ogni fossa da lui scavata. Il cimitero sorgeva vicino a quello attuale, aveva un perimetro di appena m. 29,20 e venne recintato nel 1897 con un muro a secco eseguito dal "maestro" Pietro Schepisi fu Antonino. Il collaudo del cimitero venne eseguito il 4 novembre 1897 dal geometra Rosario Rizzo. Il 31 maggio 1920 verrà nominato un Cappellano del Cimitero nella persona di don Salvatore Lampò (futuro parroco), il quale deve "curare anche la tenuta del registro dei defunti perchè il custode non ne è capace".

Il 18 luglio 1920 il Municipio di S. Lucia delibera l'acquisto di un orologio pubblico per la Borgata Pace del Mela, in quanto quello esistente è vetusto e non funziona, ma nel gennaio dell'anno successivo il Consigliere avv. Giovanni Bruno doveva ancora lamentare che "in

pieno secolo XX i naturali di Pace sono nella dura condizione di regolarsi con il canto del gallo non avendo orologio pubblico”.

Il Villaggio era anche sede di una Condotta medica. Figura memorabile di ufficiale sanitario fu il dott. Eugenio Cucinotta, nato a S. Lucia del Mela il 15 maggio 1882 da Angelo e da Domenica Vazzana, che svolse tale incarico dal 26 novembre 1921, in seguito alle dimissioni del dott. Santi Lo Sciotto, prima come medico interino e poi, dal 9 settembre 1923, come titolare in seguito a regolare concorso. Lo stipendio annuo lordo iniziale di Lire 6000 fu portato dal 1° febbraio 1924 a Lire 8000.

Finalmente, in considerazione della capacità economica e dello sviluppo industriale della Borgata, il 14 aprile 1921 il Parlamento del Regno approva la legge n. 498 “con la quale la Frazione Pace del Mela del Comune di Santa Lucia del Mela (provincia di Messina) è costituita in Comune autonomo”.

Della toponomastica di quel periodo, ormai quasi interamente perduta (anche nella memoria degli anziani), sono da ricordare la Via Casa Cannata, la Via Santo Pietro, la Via Santa Croce, la Via Mandra, la Via del Popolo.

• Notizie sulla vita religiosa

Nella serie dei curati della Parrocchia S. Maria della Visitazione, tutti secolari, s’inserisce in questo periodo (dal 1859 al 1861) l’unico curato appartenente all’ordine benedettino, don Placido Emanuele de Ayala. Suo vicecurato fu don Domenico Ilacqua, il quale gli succedette dal luglio 1868 fino al 9 aprile 1903, data della sua morte. Dal 1903 al 1915 la Parrocchia fu affidata al curato don Giuseppe Schepis, al quale subentrò Don Silvio Cucinotta, curato fino alla morte, avvenuta per emorragia cerebrale a S. Lucia del Mela il 1° maggio 1928.

È in questo periodo che nascono le tre Confraternite tutt’ora presenti a Pace Centro. Suppongo che sia sorta per prima la Confraternita “Maria SS. della Visitazione”, probabilmente un po’ prima del 1870, anno in cui Michele Cangeri di Messina eseguì il gruppo ligneo della Vi-

sitazione come si legge nell’iscrizione posta alla sua base. Nel 1889 venne fondata da Giovanni Lampò la Confraternita di S. Giuseppe. Il 1° gennaio 1907, infine, il giovanissimo sacerdote Giovanni Schepis (nato l’11 luglio 1880) fondò la Confraternita del Redentore, in onore del quale era stata costruita qualche anno prima l’omonima Chiesa a Pace Inferiore.

• Considerazioni

I pacesi del periodo che ho preso in esame esercitavano per lo più la professione di “bracciale”, se uomini, e di “filandiera”, se donne. Le poche famiglie che detenevano il potere economico, in quanto proprietari terrieri e quindi unici datori di lavoro, gestivano anche il potere politico. Alcune famiglie “potenti” erano di recente immigrazione (i Bruno da Messina, i Cavallaro da Barcellona, i Cucinotta da Pistunina), altre erano insediate nel territorio da lunga data (Gordone, Ilacqua, Lo Sciotto, Schepisi, Vaccarino). Unica assente dalla vita amministrativa la famiglia Crimi. Anche il potere religioso era in mano ai “possidenti”, come si evince dai nomi dei curati: don Domenico Ilacqua, don Giovanni Schepis, don Silvio Cucinotta. Il ruolo preminente del ceto abbiente veniva ovviamente favorito dall’analfabetismo pressochè totale della restante popolazione. Altra fonte non trascurabile di potere erano le funzioni di Conciliatore, esercitate tra gli altri dal barone Andrea Gordone (1915-1920), da Santi Lo Sciotto (1920-1922), da Salvatore Maggio (1922-1929).

BIBLIOGRAFIA:

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Fondo Prefettura, Comune di S. Lu-*

• Elenco degli Ufficiali dello Stato Civile del Villaggio Pace:

15.03.1855	Nicolò Ilacqua	(1816-1868)
12.10.1856	Saverio Ilacqua	(1785-1876)
10.03.1859	Nicolò Ilacqua	(1816-1868)
19.11.1868	(Giovanni Cuzzaniti, Sindaco di S.Lucia del Mela)	
01.01.1869	(la delegazione rimase chiusa fino al 31.08.1870)	
01.09.1870	Giuseppe Lo Sciotto	(1845-1910)
07.02.1874	Gioacchino Cavallaro	(1823-1910)
11.02.1886	Giuseppe Lo Sciotto	(1845-1910)
26.09.1887	Saverio Ilacqua	(1845-1912)
19.12.1888	Giuseppe Schepisi	(1833-1907)
11.12.1890	Angelo Cucinotta	(1837-1913)
27.10.1897	Enrico Ilacqua	(1849-1908)
10.04.1900	Enrico Ilacqua	(1849-1908)
04.07.1907	Francesco Lo Sciotto	(1881-1930)
08.09.1908	Salvatore Maggio	(1857-1928)
24.08.1910	Francesco Lo Sciotto	(1881-1930)
19.10.1916	Francesco Lo Sciotto	(1881-1930)
15.11.1920	Andrea Gordone	(1875-1962)
05.01.1921	Giovanni Bruno	(1892-1979)
15.03.1924	Antonino Parisi	(1894-1969)

cia del Mela, busta n. 409.

ARCHIVIO DI STATO DI MESSINA, *Fondo Stato Civile dei Comuni della Provincia di Messina, Comune di Pace del Mela, 1854-1865*, (buste n.981 e 982).

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI S.LUCIA DEL MELA, *Registri dello Stato Civile del villaggio Pace, 1855-1865*.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI S.LUCIA DEL MELA, *Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, 1870-1926*.

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI S.LUCIA DEL MELA, *Registri delle Deliberazioni della Giunta Municipale, 1870-1926*.

COLLEZIONE DELLE LEGGI E DÈ DECRETI REALI DEL REGNO DELLE DUE SICILIE, anno 1858.

PARISI GIOVANNI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982.

STAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO DI PACE DEL MELA, *Libro pei reclami, 1889-1991*.

UFFICIO DELLO STATO CIVILE DEL COMUNE DI PACE DEL MELA, *Registri dello Stato Civile, 1866-1868 e dal 1870 in poi*. □



Esperienze Estive Antillo '96

Come ogni anno si è svolto il campo ad Antillo, organizzato dal "Rinnovamento nello Spirito" paese, per tutte le persone disabili ed anziani. Abbiamo trascorso sette giorni ricchi di emozione resi ancora più belli dell'amore grande dei nostri disabili.

La presenza significativa di queste persone ci ha portati a riflettere sui problemi che apparentemente ci sembrano realtà lontana ma che in effetti giornalmente viviamo ed inoltre a far crescere in noi la fede. Sentimenti di altruismo e fratellanza erano presenti in alcuni ragazzi di Antillo. Insieme trascorrevamo giornate piene di allegria, preghiera, canti, spensieratezza...

Il clima fresco, la tranquillità e l'armonia del posto sono caratteristiche che trascinano gli ospiti al rilassamento assoluto.

Questi sette giorni hanno lasciato bellissimi ricordi che sicuramente non verranno mai cancellati. È straordinaria la felicità e la gioia di vivere che possiedono questi disabili, l'amore che nutrono nei confronti di Dio che li ha sempre aiutati ad affrontare la loro sofferenza con fede.

Non è facile descrivere le emozioni e/o i sentimenti che proviamo, ma ciò che è certo, è che siamo felici. Sì, felici di aiutare chi soffre perché ci fa sentire più vicini a Gesù. Purtroppo i giovani che hanno deciso di avvicinarsi a Dio, sono pochi e nostro desiderio sarebbe quello di vedere molta più gente, soprattutto giovani nel campo che si terrà ad Antillo nell'estate del prossimo anno: quindi l'invito è aperto a tutti.

Giusy

* * *

Il 24 giugno siamo stati una settimana con gli anziani ad Antillo, siamo partiti alle 14.00 e siamo arrivati verso le 18.30, l'autobus ci ha lasciati in paese a causa della strada interrotta, qui siamo saliti su un pulmino più piccolo che ci ha portato al Giardino di Redenzione. Ad attenderci c'era padre Egidio e i ragazzi del paese i quali ci hanno messo subito a nostro agio. La notte andavamo sempre tardi a dormire, e la mattina invece ci alzavamo alle 6.30 per preparare la tavola per la colazione, poi si pulivano le stanze e verso le 11.00 si stava tutti insieme in preghiera, il pomeriggio verso le 17.00 c'era la Messa.

Questo periodo trascorso insieme agli anziani è stato bello, perché vedi il sorriso in ognuno di loro, sono ascoltati da tutti e soprattutto amati. È importante ricordarci comunque che loro esistono anche ora che sono ritornati a casa.

Silvia

Calderà: formazione catechiste

Si è da poco concluso a Barcellona, il campo di formazione "TABOR" per catechisti e aspiranti catechisti. Il tema svolto in questo itinerario è stato "La comunicazione". Tre pomeriggi (8-9-10 Luglio) pieni di confronto, di gioia e di comunione.

All'inizio di ogni incontro si è pregato e lodato il Signore e per approfondire gradualmente questo argomento, l'itinerario è stato svolto in tre tappe: vocazione, formazione, missione.

Ogni tappa, ci veniva presentata attraverso schede di riflessione, dalle quali scaturivano ricchi dialoghi e scambi di idee.

Il lavoro è stato svolto in piccoli gruppi dandoci così la possibilità di assaporare meglio il vero senso della "comunicazione". L'ultimo pomeriggio, ciò che è stato trattato in teoria si è realizzato in modo pratico, attraverso i mimi, scenette e cartelloni.

Spiritualmente, ci siamo confrontati con la gioiosa esperienza di Maria di Nazareth, chiamata a diventare la madre di Gesù; perché come lei ci sentiamo chiamati a dare un contributo, motivato e responsabile per l'educazione alla vita di fede dei battezzati. Per fare ciò, bisogna che prendiamo coscienza riscoprendo il senso di vera appartenenza alla Chiesa e quindi la necessità, di darci un'autentica formazione cristiana. Nella società in cui viviamo, diventa sempre più difficile comunicare. L'uomo spesso, deifica se stesso credendo di poter fare a meno di Dio.

Oggi più che mai è necessario scoprire l'amore e la grazia di Dio che ci chiama alla conversione. L'uomo ha bisogno di fare esperienza di libertà, di verità e perché ciò avvenga, bisogna fare comunione innanzitutto con Dio, sorgente dalla quale proveniamo e dalla quale, spinti dallo Spirito Santo, siamo mandati a fare della nostra vita e della nostra missione, un dono di amore.

Per una catechista, saper comunicare è la prima qualità d'acquisire.

Comunicare significa prima di tutto mettere in comune, "aprirsi a..."

E poiché la volontà e la motivazione fanno parte integrante di questa; non perdiamo tempo, comunichiamo col nostro essere quotidiano, sforziamoci di essere più credibili, facciamo sì che il modo migliore di esprimere la fede cristiana, non sia "parola scritta" ma parola viva, rendiamoci disponibili all'incontro con Dio e sentiamoci membri vivi della Chiesa, famiglia di Cristo.

Per chi come me, vuole mettersi in ascolto della parola di Dio, non può e non deve tenere per sé quanto ha appreso in questo campo di formazione; piuttosto con gioia deve farne dono, mettendolo in comunione con gli altri. □

Angela Salvatore

Ho creduto all'amore... Eccomi, sono io

di Carmelo Russo

Questo è il bellissimo tema del secondo campo-scuola svoltosi nel Seminario Arcivescovile "S. Pio X" di Messina dal 2 al 6 luglio 1996.

È stata veramente un'esperienza unica e meravigliosa sotto ogni aspetto, infatti non solo abbiamo riflettuto sul messaggio vocazionale del campo, ma abbiamo anche giocato, scherzato e fatto un'escursione al santuario della Madonna di Trapani.

I simpaticissimi seminaristi erano gli animatori del campo; sin dall'inizio si sono mostrati gentili e, grazie al loro caloroso benvenuto, ci hanno messo subito a nostro agio.

Le giornate erano piene di appuntamenti e si trascorrevano in allegria tra giochi, preghiere e condivisioni di gruppo e si chiudevano simbolicamente con la celebrazione dell'Eucaristia che, gli animatori liturgici Michele e Giuseppe, hanno reso più lieta.

I giochi erano organizzati da Luciano



e Pietro e i 31 partecipanti erano divisi in due squadre: i Condor e i Leoni neri che fino all'ultimo si sono dati battaglia per la vittoria.

Il relatore era Felipe e, giorno dopo giorno, con il suo italiano misto allo spagnolo, ci dava spunti di riflessione da approfondire nei gruppi di lavoro.

Invece, Marcello, il segretario, ci organizzava le giornate affinché tutto procedesse bene e controllava per noi l'orologio per evitare spiacevoli ritardi

nei vari momenti.

Malgrado fossimo sempre in movimento, in quei giorni non siamo affatto dimagriti per i gustosi piatti preparati da Cesare e da Nino.

I seminaristi erano molto disponibili e con loro era bello parlare di tutto quello che ci passava per la mente: dalla Bibbia alle barzellette, dalla vita in Seminario a Mons. Arrighi. Parlavamo volentieri anche con padre Angelo, il rettore del seminario, che è stato la nostra guida spirituale per tutti e cinque i giorni.

Il campo-scuola è un'esperienza molto forte, di quelle che cambiano dentro e quando finisce si ritorna a casa un po' tristi, ma con una carica interiore di gioia e d'amore.

Spero che tutti possano avere l'opportunità di partecipare ad un prossimo campo e di scoprire quanto sia bello stare insieme con altri ragazzi e con Gesù stesso che giocava e pregava con noi e ci invitava a rimanere nel suo amore. Eccomi... io sicuramente non mancherò. □

Notte di S. Lorenzo

Un po' tutti noi, almeno una volta nella vita, la notte di S. Lorenzo abbiamo scrutato il cielo stellato nella speranza di vedere uno dei tanti frammenti di meteorite che in quella fase dell'anno entrano in contatto con la superficie esterna dell'atmosfera e per attrito s'incendiano e si polverizzano.

Quanti di noi, in gruppo con gli amici, abbiamo fatto gara a chi riuscisse a vedere le cosiddette "stelle cadenti" per primo e poter affidare un desiderio, una speranza, un sogno nel cassetto la cui realizzazione avrebbe forse modificato la nostra vita o quanto meno avrebbe permesso di vederla o di viverla in modo più luminoso; e non come in un cielo scuro di una notte estiva con foschia, dove il caldo ti

asciuga e le zanzare ti rosicchiano vivo...

E sì. Chissà quante volte chi più chi meno, mentre andava a passeggio o di gran corsa, avvolto o carico dei nostri pensieri o problemi che, come il caldo umido di scirocco, ti si appiccicano addosso, ci siamo imbattuti in un frammento di società che con il berretto rosso e l'inseparabile sigaretta in bocca andava in giro con la testa dondolante, con l'occhio sornione ed il sorriso sempre pronto sotto il baffo da poco cresciuto.

E sì. Credo proprio che Lorenzo, soprattutto nel suo ultimo anno di vita, sia passato



sulle nostre teste e sui nostri cuori come una stella cadente che entrando in attrito con il perbenismo ed il senso di distacco dagli altri che ci avvolge è entrato in discreto attrito ponendoci con la sua presenza alcune domande spesso scomode sul:

- senso della vita;
- sul valore che ognuno di noi dà alla sofferenza dell'altro;
- quanto l'altro abbia un valore per noi;
- su come vorremmo che le persone si comportassero con noi se ci trovassimo, per un gioco dei ruoli ed in uno scambio delle parti, al loro posto.

E soprattutto quando il piccolo grande uomo, come un meteorite, ha bruciato gli ultimi giorni della propria vita dissolvendosi nel silenzio, credo che alle coscienze di chi l'ha conosciuto sia sorta una domanda molto semplice ed inequivocabile: "Che altro avrei potuto fare e non ho fatto per Lorenzo?".

E ancora, ma quanti frammenti di società dovrò vedere bruciare e dissolversi davanti a me, prima che io comprenda che anch'io, essere più fortunato di tanti altri, mi dissolverò?

E sì. Credo proprio che quest'anno la notte di S. Lorenzo, nel guardare con il naso all'in su le stelle cadenti porteremo con noi un pensiero per Lorenzo con la speranza che come il buon Lazzaro di cui i Vangeli ci parlano, dall'alto dei Cieli preghi per noi e chiedi a Dio di interrogare le nostre coscienze finché siamo quaggiù, avvolti nel caldo estivo che ci appiccica addosso quei problemi che ognuno conosce e che non vorrebbe vedere.

* * *

Cari lettori non abbiate se ho chiesto alla redazione de "IL NICODEMO" ed a padre Santino di pubblicare queste mie considerazioni, ma credo che a volte fermarsi un attimo durante la corsa frenetica della vita e salire di un sicomoro come Zaccheo, possa servire a comprendere ed a gustare meglio il senso stesso della propria vita. □

Cordialmente Filippo Santoro

I giovani inneggiano alla vita

3° MEMORIAL

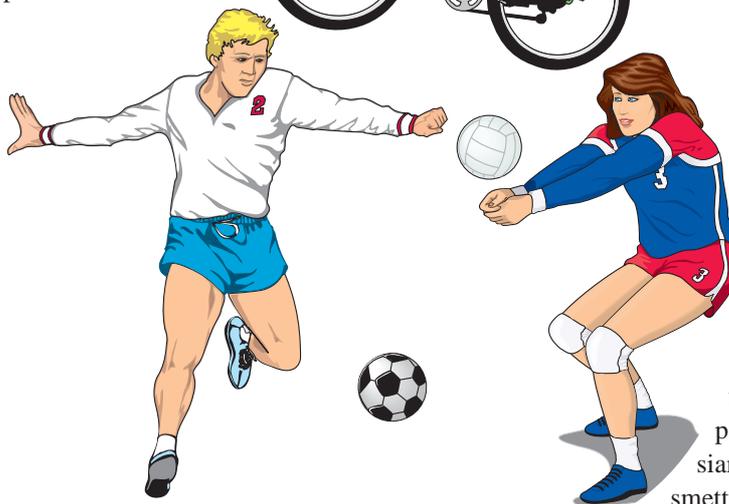
"DANIELA"

di Sonia Famà

“Vivere nel ricordo è il modo più compiuto di vita che si possa immaginare; il ricordo sazia più di tutta la realtà, ed ha una certezza che nessuna realtà possiede. Un fatto della vita che sia ricordato, è già entrato nell'eternità, e non ha più alcun interesse temporale”.

Daniela non è mai andata via, è sempre rimasta dentro ognuno di noi, un'immagine di bontà, bellezza interiore e di purezza, segno di un'esistenza stracolma d'amore, a dispetto della troppa superficialità da cui come un'ombra non rinunciamo a distaccarcene.

Da qui nasce il Memorial "Daniela", con l'unico e solo motivo di ricordare,
p e r



calcetto, una gara di Bike Cross, un quadrangolare di pallavolo, ed il 9 Agosto, giorno in cui si concluderà il Memorial ci saranno i tradizionali giochi popolari ed una gara che premierà la torta più... (lasciando spazio alla fantasia). Alla serata, saranno presenti i bambini di Chernobyl, ospiti della comunità di Pace del Mela per i quali si svolgerà un significativo momento di amicizia e di solidarietà.

In tanti sono accorsi per poter prendere parte alle gare sportive sempre con tanto entusiasmo, voglia di divertirsi e a volte forse anche troppo zelo che trasforma la gara in competizione in cui dimostrare chi vale di più.

Ma lo spirito che alimenta il Memorial è forte, si sente nell'aria che ci sovrasta e ci unisce sempre più negli animi in una grande solidarietà.

Dietro il Memorial "Daniela" c'è il lavoro, il sacrificio e la pazienza di tante persone, da qualcuno maliziosamente criticato, ma poco importa se siamo riusciti a trasmettere un messaggio d'amore, se si crede in

ciò che si fa, se si crede in certi valori e sentimenti, se siamo riusciti ad accendere qualche speranza e ad infondere un po' più di ottimismo sull'umanità.

Se siamo riusciti a dimostrare anche se in minima parte di essere vivi non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. □

non dimenticare, per farci soffermare dalla tanta frenesia che occupa la nostra vita e riflettere.

La manifestazione che ha avuto inizio il 5 Luglio, inaugurata dal poeta Carmelo Billè Coppolino, il quale ha dedicato una poesia a "Daniela", comprende un vasto programma: un torneo di

ciò che si fa, se si crede in certi valori e sentimenti, se siamo riusciti ad accendere qualche speranza e ad infondere un po' più di ottimismo sull'umanità.

Se siamo riusciti a dimostrare anche se in minima parte di essere vivi non solo fisicamente, ma anche spiritualmente. □

Gente del Sud

Nostalgie di terra perduta in una società che cambia

di Anna Cavallaro

Da tanto tempo Pietro vive in una grande città del nord. Per la maggior parte dell'anno la nebbia e lo smog avvolgono persone e cose. In quei giorni il colore dominante è il grigio. Tutto sembra irreal: i suoni ed i rumori giungono ovattati e gli oggetti si fondono e confondono tra di loro formando una massa informe. Pare di trovarsi di fronte ad un compatto muro di gomma che, invece di fare rimbalzare, sommerge. Gli odori nauseabondi che ristagnano nell'aria, però, riportano ben presto alla dura realtà. In quest'atmosfera rarefatta perfino i pensieri sono come bloccati dalla cortina fumogena.

La situazione non migliora di molto nelle giornate illuminate da un pallido sole. Allora, spaziando con lo sguardo lungo i bordi delle trafficate strade cittadine, si possono vedere solo file di anonimi edifici tinteggiati con colori scialbi che impediscono la vista del cielo.

Al centro i negozi con le loro vetrine ben addobbate, illuminate e ricche di ogni assortimento attirano l'attenzione dei passanti e dei potenziali acquirenti.

Sicuramente la grande città ha dato ai suoi figli la possibilità di frequentare le migliori scuole, corsi di specializzazione post universitari, di usufruire dei servizi offerti dalle ben fornite biblioteche, tante altre opportunità dal punto di vista culturale e del tempo libero ed, infine, un lavoro nel quale realizzarsi. I ragazzi si sono integrati perfettamente nel nuovo ambiente assimilandone usi e mentalità.

Tutti i fine settimana vanno a ballare in discoteca facendo le ore piccole, passano le vacanze in compagnia degli amici, mentre, in casa si chiudono nel più

ostinato mutismo perché: "... tanto voi non potete capire ... siete rimasti fermi all'età della pietra ... siete gente del sud...".

La vita ha cambiato anche sua moglie Carmela. Adesso si fa chiamare Carmen: "... perché è più moderno". È diventata una donna sofisticata, parla di abiti fir-

mondo. L'incomunicabilità regna tra loro ed a nulla valgono i suoi tentativi di avviare un qualsiasi dialogo, di rivitalizzare la loro unione.

In effetti anche le altre famiglie hanno i suoi stessi problemi e la grande città non è altro che un enorme dormitorio nel quale le persone vanno e vengono come automi con le loro speranze frustrate, stessate dall'angoscia di esistere e dalla solitudine.

Ogni tanto le strade si incrociano, ma, non si va oltre ai convenevoli di rito. Ognuno cerca con la massima attenzione di non farsi coinvolgere dai problemi degli altri. Certo è una forma di egoismo, però, dà i suoi buoni frutti e consente di vivere appagati, almeno apparentemente, delle cose che si posseggono e dimentichi del vicino di casa ammalato, del piccolo mendicante che al semaforo chiede la carità, dell'immigrato che girovaga

ramingo senza una meta salvo, poi, a commuoversi per i "poveri africani" che tra stenti e miserie tirano la vita.

Anche sul lavoro i rapporti interpersonali sono molto limitati. Un frettoloso ciao e si ingaggia una vera e propria battaglia all'ultimo sangue per assicurarsi l'avanzamento di carriera, per avere un turno più comodo e, così, gli altri diventano degli scalini da salire per raggiungere il successo. Ogni tanto si sviluppa una qualche forma di solidarietà tra meridionali, ma, raramente, nasce la vera amicizia.

Che differenza rispetto alla gente del suo paese! Quanto calore umano, quanta capacità di comprensione, di condivisione. La nascita di un figlio e/o la morte di



mati, di costosi accessori, di cristallerie, argenti, sfoglia riviste di arredamento, si tiene aggiornata in fatto di prime teatrali, di spettacoli in genere e trova un gusto particolare a spettegolare sulla vita privata dei divi del momento. Tutto questo, naturalmente, con gli amici perché tra loro, la sera, al rientro dopo una faticosa giornata di lavoro, scambiano solo monosillabi, poi, consumano in silenzio la cena e, quindi, concludono la giornata restando imbambolati davanti alla TV, a volte, addormentandosi in poltrona.

Com'è diversa dalla ragazza piena di slanci di cui si è innamorato. Il tempo l'ha privata della capacità di gioire per un nonnulla ed ha rubato dal suo volto ogni espressività. Ora è sempre tesa, chiusa in se stessa, gelosa dei suoi pensieri, del suo

uno di loro sono fonte di gioia o di dolore per tutti.

Forse il clima della sua terra influisce positivamente sui rapporti tra le persone, infatti, anche nelle più fredde giornate d'inverno, prima o poi, il sole forza con i suoi raggi le nubi e scioglie, insieme ai rari cristalli di ghiaccio, pure il gelo dei cuori.

Ricorda quando, dopo avere zappato per buona parte della giornata i campi, andava con gli amici sulla spiaggia a guardare le barche scomparire lentamente all'orizzonte nel dorato crepuscolo mediterraneo. E che dire della penetrante fragranza di zagara che inonda il suo paese nelle serate primaverili e delle note vellutate di gelsomino che profumano le brevi notti estive?

Ora il lavoro gli consente di condurre una esistenza dignitosa, oltre al necessario, ha pure il superfluo, ma, si sente come sradicato, straniero in casa sua. Non ne può proprio più.

A volte pensa di abbandonare tutti e tutto per ritornare al suo paese, rivedere i parenti, gli amici, per portare un fiore sulla tomba dei suoi genitori...

Col pensiero va alla casa natia, all'ultima volta che ha visto suo padre: un volto pieno di rughe sul quale si stampava un sorriso di circostanza per nascondere il dispiacere che gli procurava il suo rientro in quella città così lontana.

È proprio di pessimo umore. A cena sua moglie gli propone di trascorrere le ferie in Svizzera: "...per interrompere la monotonia quotidiana, il solito tran tran..." Come può preferire alla terra che le ha dato i natali un altro paese? È la goccia che fa traboccare il vaso. La discussione, molto animata, va per le lunghe ed alla fine ognuno resta della sua opinione. Il mattino successivo Pietro esce di casa senza proferire parola, monta in macchina ed imbecca l'autostrada in direzione sud.

Al paesaggio montano subentra quello della pianura, poi quello collinare ed, infine, si intravede la costa.

Il traghetto, ormeggiato nel porto, sembra attenderlo. Durante la traversata ammira rapito le bellezze della sua isola ed aspira avidamente l'odore di salsedine proveniente dal mare.

La strada che conduce al paese si sno-

da tra i campi biondeggianti di spighe ormai mature. Attraverso i finestrini aperti sente il frinire delle cicale. Questo suono, a dire il vero un po' fastidioso, lo fa volgere indietro nel tempo quando con i suoi coetanei scorazzava per le campagne in cerca di frutta o a caccia di nidi, prova una piacevole sensazione di benessere, è padrone di se stesso e, finalmente, libero.

Il suo arrivo inaspettato sorprende i parenti che si affrettano a servirgli la cena per farlo ritemperare della stanchezza del viaggio. Subito dopo si ritrova a passeggiare sulla piazza principale del paese che è più illuminata del solito ed allineate una dopo l'altra nota tante bancarelle di giocattoli, di leccornie e non mancano i giochi: il tiro a bersaglio, i dadi e così via. Nell'aria, intanto, si spandono le note della cavatina del Barbiere di Siviglia.

In un angolo della piazza, infatti, si esibisce la banda musicale. Gli occhi dei grandi e quelli dei bambini sprizzano gioia e serenità. All'improvviso ricorda che il giorno successivo si celebrerà la festa del santo patrono. Quella sera incontra diversi amici: Carlo, Pinuccio, Salvatore. Parlando del più e del meno scopre che anche loro hanno problemi con i figli, con le mogli e sul lavoro. Si consola pensando che, probabilmente, sono difficoltà comuni a tutti gli esseri umani.

Il mattino dopo viene svegliato dai fuochi d'artificio che annunciano l'inizio dei festeggiamenti. Fa una passeggiata in riva al mare, ma, qualcosa è cambiato. Dall'altro lato della piccola rada, infatti, si staglia minacciosa una fitta selva di ciminiere e l'aria, una volta tersa e cristallina, è ammorbata dalle loro emissioni di fumo. Anche la spiaggia non è più la stessa ma somiglia ad una discarica a cielo aperto. Pietro è colto da una profonda tristezza. Per distrarsi pensa di fare una capatina al bar. Siede ad un tavolino ed ordina una granita al limone.

Nel locale entrano ed escono molte persone, a volte, ha l'impressione di riconoscere dei compagni d'infanzia, degli ex vicini di casa, ma, nessuno lo degna di uno sguardo e qualche suo timido cenno di saluto cade nel vuoto. Sì è vero sono passati diversi anni dall'ultima volta che è tornato in paese, però, tutto ciò è al-

quanto strano... La sua impressione è confermata da qualche frase afferrata al volo per strada: "Guarda Pietro, ha fatto fortuna e si dà un sacco di arie... chissà come ha guadagnato i soldi per farsi quell'automobile che sembra un transatlantico..."

È la solita invidia che, senza appello, colpisce alle spalle. Decisamente questo è sempre stato il difetto più grande dei suoi compaesani e, forse, pure il suo.

All'imbrunire, dopo la messa vespertina, tra l'allegro scampanio delle campane ed il rumore dei botti il simulacro del santo patrono lascia la chiesa parrocchiale e tra due ali di folla viene portato in processione lungo le vie del paese. Apro-no il corteo i bambini della prima comunione, poi, ci sono gli adolescenti, i giovani, le donne ed, infine, tutto il resto della popolazione. Come i piccoli corsi d'acqua confluiscono nel grande fiume, così, dai vicoli e dalle strade secondarie persone di ogni età convergono al centro del paese e si accodano dietro alla "vara" accrescendo il numero dei fedeli. Il sacerdote guida la preghiera alcuni vi partecipano fervorosamente, altri, distratti dai venditori di palloncini, dai bambini e dai discorsi iniziati con gli amici sembrano fare una amena passeggiata.

Affascinato dall'accostamento tra sacro e profano Pietro bisbiglia qualche preghiera, distribuisce saluti a destra ed a sinistra, si ferma ad acquistare un po' di noccioline tostate e poi si immerge nei suoi pensieri.

Dopo avere bene analizzato la situazione giunge alla conclusione che, tutto sommato, la sua momentanea depressione è frutto del rimpianto per la giovinezza irrimediabilmente perduta, per quel mondo che esiste solo nella sua memoria, nei suoi ricordi più belli. Indietro non può tornare, il passato, spesso idealizzato, è diventato l'oasi nella quale si è rifugiato quando le tempeste della vita hanno messo a dura prova la sua stessa capacità di sopravvivenza. Rimangono, comunque i valori che gli sono stati inculcati, le cose in cui crede e le esperienze vissute.

Ripensandoci l'idea di una vacanza in Svizzera, da solo con Carmela, non è poi da disprezzare... ed ad un tratto si rende conto che è arrivato il momento di tornare a casa dalla sua famiglia. □

LA TERZA “MOSTRA DI PITTURA”
A PACE DEL MELA.

L'ARTE TORNA IN PIAZZA

di Paolo Orifici

“E durante l'estate ci fu una pausa: per qualche giorno si tornò a guardare i quadri”.

Probabilmente questo è il merito maggiore che deve essere riconosciuto ai promotori della “Mostra”, quello di aver portato in “Piazza” molta gente ad ammirare l'arte.

Pertanto un riconoscimento va, anzitutto, all'amministrazione comunale che ha patrocinato la manifestazione. Ma soprattutto deve essere menzionato il lavoro svolto dall'assessore Franco De Gaetano e dalla signora Annamaria Basile che hanno quasi per intero assunto l'onere organizzativo, e senza i quali probabilmente staremmo scrivendo qualcos'altro.

La mostra, svoltasi l'ultimo fine settimana di luglio, ha potuto contare su di una scenografia eccezionale, quella della Piazza S. Maria della Visitazione che si è confermata, qualora ve ne fosse stato bisogno, il cuore di “Pace”, un vero e proprio anfiteatro.

Peraltro gli organizzatori si sono potuti avvalere di uno scenografo davvero d'eccezione quale il Maestro Numa, un artista che non ha bisogno di alcuna presentazione poiché sono i suoi lavori e le sue esposizioni a parlare per lui, oltretanto il lavoro svolto in Piazza.

Tuttavia non abbiamo ancora fatto cenno ai veri protagonisti della mostra: “gli artisti”. Gli artisti, ben 22 con 120 opere, sono giunti da tutta la provincia, per presenziare alla “Collettiva di pittura di Pace del Mela”.

Non si è trattato, invero, di un concorso, non vi era una giuria e non poteva esserci: la volontà di tutti non era quella di giudicare.

Piuttosto si è voluto collocare, l'uno accanto all'altro, degli artisti profondamente diversi fra loro con l'intenzione di favorire un loro incontro, un loro confronto, dato che quando si parla di arte un problema che si pone, anzi il problema, è

quello di puntualizzarne il concetto: cosa difficile da fare anche per chi da sempre si occupa d'arte.

Stabilire cosa sia l'arte è un'impresa ardua, perché l'arte è mutevole al punto che non possiamo fissarla in un dogma estetico.

Se esistesse un paradigma fisso dell'arte, Picasso non potrebbe essere considerato un grande artista qualora lo si paragoni a Fidia: chi guarda Fidia e guarda Picasso vede due espressioni talmente lontane che, se vi fosse un unico modello fuori dalla storia, una delle due non sarebbe arte. Ed in invece l'arte esiste nella storia, ed esiste in quanto rappresenta il mutamento del tempo.

E giungiamo alla peculiarità di ogni artista: lo stile. Ma che cos'è lo stile? Ogni autore ha uno stile. È la forma che egli dà, la forma che la sua mente imprime all'opera che sta interpretando. Quando si dice di qualcuno “più unico che raro”, perché si pensa all'unicità? Perché molti fanno le stesse cose, sono senza stile, solo qualcuno si distingue. Lo stile è dunque il pensiero di un artista sul mondo. Pensiero che non può essere uguale a quello di un altro, perché se già preceduto non vi sarebbe motivo di esprimerlo. Per questo motivo un artista è diverso da ogni altro, perché connota il suo stile in maniera unica, anche di fronte ad una stessa porzione di mondo che un altro con il suo stile ha già espresso.

Peraltro lo stile rappresenta la soglia oltre la quale nasce l'opera d'arte ed è pertanto possibile esprimere un giudizio. *Quando lo stile è assente un'opera è una non-opera, non esiste*, ma questo è un altro discorso.

L'esigenza di far risaltare lo “stile” di ciascun artista, e contestualmente quello di abituare l'occhio di chi osserva, specie se poco avvezzo a farlo, ha giustificato la disposizione delle opere voluta dal Maestro Numa in Piazza.

“Non dobbiamo vendere niente, dobbiamo invece abituare a guardare,

capire, impadronirsi dell'opera, lo stile è arte”. Da qui non i soliti pannelli con opere di un unico autore, ma una disposizione variegata proprio per favorire la ricerca, la conoscenza, la “critica”.

Ci resta da analizzare un ultimo aspetto, forse il più importante poiché riguarda la reazione del pubblico alla manifestazione.

Ho già accennato all'affluenza sicuramente confortante. Certamente il colpo d'occhio era suggestivo, aiutato anche dall'idea di “accompagnare” l'esposizione con della musica “itinerante”, che guidava la visione dei quadri.

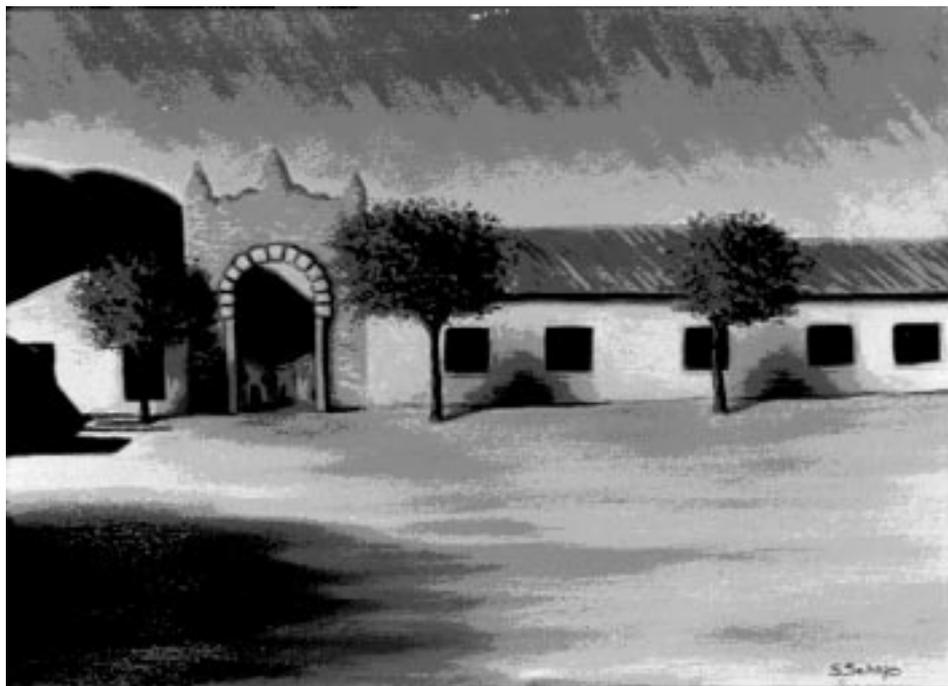
Bisogna, inoltre, sottolineare le finalità di questa esposizione: quello di riconciliare la gente con l'arte. Indaffarati come siamo in mille amenità non abbiamo più il tempo di soffermarci su nulla. L'arte, la poesia, e chi ha il tempo!

È questa la risposta che ci sentiamo dare e che a nostra volta diamo a noi stessi; dobbiamo essere noi a trovarlo, ricordando — come Pascal — che è la vita quotidiana il vero fondamento dell'arte e che la grandezza dell'uomo si annulla di fronte alle opere, alle poesie, agli oggetti, anche quelli apparentemente inutili, che “dureranno più in là del nostro oblio, non sapranno mai che ce ne siamo andati” (Jorge Luis Borges, l'Elogio dell'ombra).

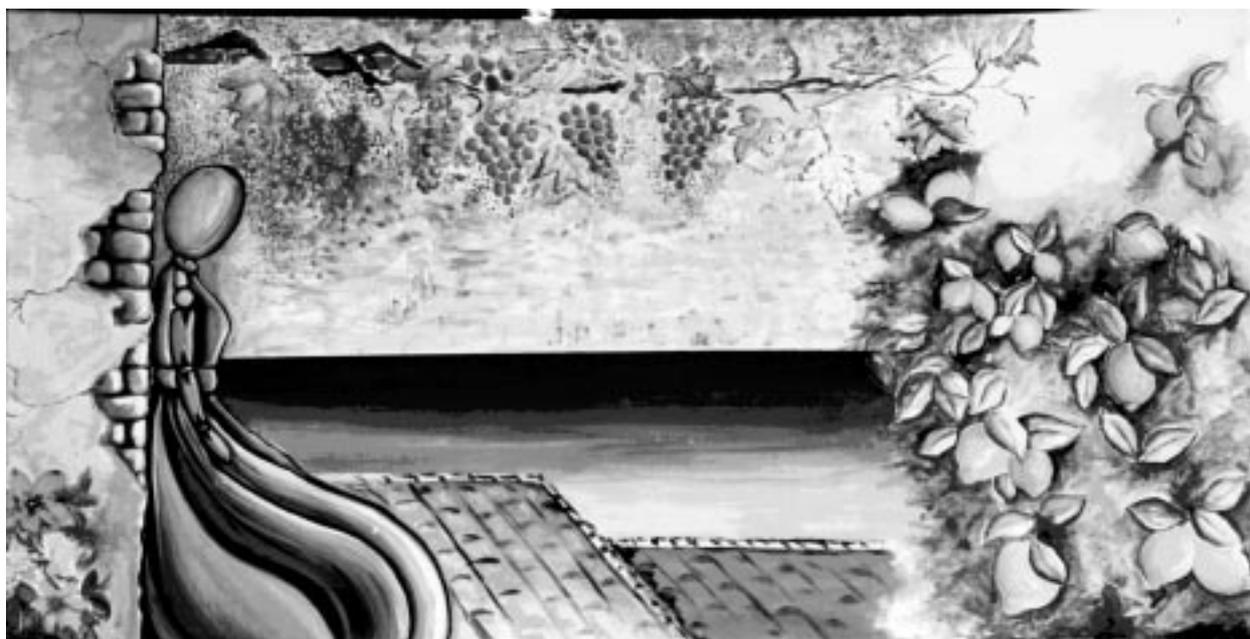
Vi è un'ultima cosa. La rassegna espositiva ha concorso, per alcune sere, a far vivere una “Piazza”, il “Paese”, la gente accorsa, e lo ha fatto con la pittura. Questo il significato, questo il rinnovato obiettivo per il futuro.

Perché l'arte è nella forma, l'arte è nella capacità che il colore, il pennello dell'artista ha di rendere viva l'immagine. Questo è lo stile, questa è l'arte: la capacità di trasmettere la vita attraverso un'immagine, che non è un'immagine morta, che non è un'immagine finta, non è una scenografia. È esistenza. L'arte coincide con la vita. □

Porta
Baglio



Ed. 1994



Orizzonti: A più mani

Ed. 1995